

da IL CANTASTORIE N. 29 NUOVA SERIE
LUGLIO - DICEMBRE 1979

I CANTASTORIE EMILIANI



GIOVANNI PARENTI

Giovanni Parenti è nato a Magreta di Formigine (Modena) nel 1907 e risiede a Modena. A quattordici anni abbandona il mestiere di garzone e — avventurosamente — si porta a Milano, dove per vivere inizia a cantare nelle osterie. Con l'aiuto di altri ambulanti e cantastorie, in particolare di Mario Biolchini, riesce ad apprendere i primi segreti dello spettacolo di piazza. Macchietista, canzonettista, cantante di « storie » e fisarmonicista (si esibisce a volte anche con un rudimentale putipù da lui stesso ideato), attualmente partecipa, dietro invito, a feste e spettacoli, ma non disdegna di fare ancora qualche « treppo » in occasione di feste patronali, fiere, ecc..

Giovanni Parenti è consigliere anziano dell'A.I.CA., dopo esserne stato « delegato viaggiante », e ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti in occasione delle varie « Sagre dei Cantastorie ».

L'intervista che pubblichiamo è tratta da due registrazioni effettuate da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani a Modena, il 4 febbraio e il 13 ottobre 1979.

Da quanti anni fa il cantastorie?

Veramente io ho cominciato a quattordic'anni, però c'è stato un periodo di quattro o cinque anni, anche sei, mi alternavo facendo il cantastorie e poi anche andare a servire coi contadini, a far da garzone, perché allora volevo fare il cantastorie, però non sapevo farlo. Quando arrivavo che ero a corto di soldi andavo a lavorare dai contadini, e poi ricominciavo, perché la passione era così tanta che io ero fissato su questo mestiere. Da allora in poi, che ne ho settantadue, ho sempre fatto il cantastorie.

Con chi ha cominciato?

Prima incontrai uno che vendeva degli opuscoli, un certo Tedeschi Romano, di Reggio, che adesso è morto. « Tu c'hai la licenza, io c'ho l'abilità di parlare, vedrai che facciamo fortuna ». Insomma, ci siamo messi sulle piazze così, poi è andata a finire che non si andava d'accordo, come succede. Allora incominciò da solo, e siccome in questo opuscolo c'era le canzoni, e poi ho visto gli altri cantastorie, mi son provato da solo, che non suonavo niente, imbonivo e cantavo, cantavo e imbonivo, basta. Poi è andata a finire che mi sono messo con Melandri di Faenza (1). Il povero Melandri era un suonatore abbastanza valido, un uomo che aveva già girato le piazze. E poi abbiamo fatto quattro o cinque anni anche lì. Prima di andare con Melandri, c'era un altro suonatore di chitarra con cui abbiamo fatto Toscana, all'isola d'Elba... in quei posti là. Capiva quello che poteva, ma era un valido chitarrista. Tant'è basta che si arrivò a Siena, si prese alloggio all'Albergo Pesce d'Oro e abbiamo fatto otto giorni persecutivi in Piazza del Palio. E quando ho deciso di venir via per andare all'isola d'Elba, quello là s'è messo a piangere: « Ma ne troveremo dei posti uguali? ».

E questo chitarrista, ricorda come si chiamava?

Lo chiamavan Augusto, era uno di Sassuolo, il cognome non lo ricordo più. Poi è andata a finire che mi sono incontrato con una violinista, ho abbandonato Melandri, mi sono messo con questa, che poi mi insegnò a suonare un po' la chitarra.

In quali anni siamo?

Sarà stato del trentasette, circa. Dopo è venuto il fatto che imparai anche la fisarmonica, però da quella volta lì che andai con Melandri, continuai sempre a fare il cantastorie. Si andava bene allora, perché c'era in voga quelle canzoni dell'Africa... « Barbone Nero »... sì allora usava molto metterle nei calendari e io feci un po' di fortuna in quegli anni lì...

Altre volte ci ha detto di aver lavorato anche con Mario Biolchini...

Con Biolchini... per me è stato un maestro, è stato anche per primo cantastorie della provincia. Ho fatto dei lavori con Biolchini... che Biolchini era un intellettuale di una forza che uno studioso non arrivava mica, eh? Mezzo sordo, non ci vedeva quasi niente, era un imbonitore fuori di misura. Io suonavo la chitarra allora, arrivai a Faenza, allora vado a trovare Biolchini. Andiamo,

(1) Cfr. « Giuseppe Melandri » e « I cantastorie a Faenza », alle pp. 25-26 del precedente numero de « Il Cantastorie ».

c'è un sacco di gente, abbiám provato a fare due suonate, ma la gente camminava, come camminava svelta! Dice: « Adesso comincio a parlare ». Era un imbonitore... mo che avvocati! Insomma andò a finire che si fece un vero trionfo. E non andava mica via. C'ha dovuto dire: « Andate a mangiare, che andiamo anche noi ».

Sulle piazze ha lavorato anche con altri?

Quasi sempre da solo. Delle volte ci si incontrava, però son stato anche quattro anni con Beppe Dian di Fiorano. Poi ho avuto anche con me Mario Bruzzi, e poi c'è stato anche Reggianini. Eravamo io, Beppe e Reggianini, eravamo una compagnia completa, via.

Cosa suonava Reggianini?

Il violino. Però serve poco sulla piazza, sulla piazza che vale è la lingua, più che cantare e suonare. Il cantastorie che ha fatto dei soldi, e quelli che lo fanno adesso, lo ha fatto perché sanno parlare. Bisogna comunicare e inserirsi nelle vene di questi uditori, che molte volte mi dicevano: « Accidenti a te e 'la fisarmonica, ai ò pers la curera par 'sculteret! » (2). Eppure nasceva quei fatti lì, eh. A Pavullo poi era un brutto lavoro.

Quali piazze faceva?

Be' veramente ho girato molto, eh. Ho fatto Piemonte, Lombardia, la Toscana, il Lazio, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, e la parte, diciamo così, qui di Genova, cominciando da La Spezia andar giù fino a Ventimiglia, poi non facevo altro, non facevo mica di più.

Anche in questi ultimi anni?

Be' veramente facevo più nella zona, però nelle fiere più importanti mi allungavo anche negli ultimi tempi, che poi molte volte ci si rimetteva, perché le spese... e la resa non era più quella, che ho voluto insistere, che dovevo smettere prima come han fatto tanti altri. Comunque avevo cinque figli sulle spalle e mia moglie, e poi c'ero anch'io, eppure ce la facevo e sono ancora qui.

Attualmente fa ancora qualche mercato?

Quando mi salta il ticchio son capace di fare una scappatina a Casina, a Castelnuovo Monti, qualche volta vado a Lama... Non faccio mica mercati adesso, io a Lama, quando ci vado, ci vado per Santa Lucia che allora lì della gente ce n'è tanta e si fanno anche un po' di fiera, allora c'è gente... Ho fatto Pievepelago anche questa estate; un'altra festa io la faccio volentieri, qualche domenica, è Fiumalbo. Sempre d'estate, una piazza buona per me è stata anche Montecreto, che oggi non fanno neanche più il mercato, quindi è finito, però se c'arrivo, quel po' che ci sono vengono lì, però ci vuole delle lame, ci vuole dell'altra roba, ma delle canzonette non se ne vende. Da quest'altra parte qua non facevo che giusto Montese, che era una piazzettina che ancora si mantiene, arrivarci nel momento giusto. Vignola poi ho smesso completamente, perché non si fa. E difatti anche gli altri, Vignola...

Quali strumenti ha suonato nella sua carriera?

La chitarra e la fisarmonica, poi ho usato quel fregofono, quello strumento lì della caccavella. Da ragazzo avevo tentato il mandolino, ma non son riuscito.

Il suo repertorio è cambiato in questi ultimi anni?

Be' veramente adesso ormai l'abbiamo girata in un modo assai particolare, nell'umorismo, almeno io, e vado avanti con quello, perché se no non si andrebbe.

(2) Ho perso la corriera per ascoltarti!

Però una volta invece, quando c'era le canzoni famose, vecchie, che scrivevano i veri maestri, non quelle che scrivevamo noi, si cantava anche le cosiddette « musicate », noi si diceva in gergo. Io cantavo quelle, cantavo le umoristiche, ma soprattutto cantavo sempre il « fatto ». Quando si era fatto un « fatto », la gente sarebbe rimasta un po' raffreddata: « Adesso facciamo sentire una canzoncina un po' umoristica, ci mettiamo in allegro. L'avete sentita quella canzone là che...? ». Allora si andava con l'umorista, con la canzone musicata, poi si tornava a ripetere un altro fatto magari, perché se la gente era cambiata ci si ripeteva un'altra volta, se no si cambiava. Ma la chiave del cantastorie era il fattaccio. Oggi, cosa vuol andare a suonare, quei fatti lì? Quando andiamo a cantarli noi, lo sanno già, l'ascoltano per radio, televisione..., allora ascoltano di più le baggianate, magari farla stasera e anche domani sera, però l'ascoltano più volentieri di quei fatti lì.

La politica l'ha mai toccata?

Eh no... sulla piazza... Be' scherzevole può andare anche sulla piazza. Ne ha fatte tante volte Lorenzo De Antiquis e anche Marino Piazza. Mi ricordo quando c'è stato le elezioni che diceva: « La Democrazia Cristiana, si è accorciata la sottana... ». Insomma tutti quegli scherzi lì vanno.

I fogli che vendeva da chi li comprava?

Be' ho avuto un po' di tutte le tipografie, però dopo è arrivato che Marino Piazza ha preso la rivendita lui, allora si prendeva tutto da lui. Io ne ho preso da Confetta, da Campi, a Fiorenzuola da Marchi e Pelacani, Pennaroli... Qualcosa l'ho scritta anch'io, però il più delle volte ho avuto bisogno di essere assecondato, perché non ho la vena, io proprio. Anche se è scaturito qualche cosa, non è tutta roba mia, per la verità.

Lei aveva dei sistemi particolari per fare il treppo?

Eh, i primi tempi, quando ho incominciato a vendere questi opuscoli che c'era la canzone, anzi prima di cantarla, non avevo gli strumenti, facevo dei giochi di prestigio, mi arrangiavo un po' alla meglio, comunque riuscivo. Una scatola di fiammiferi la facevo alzare e abbassare sotto comando, era poi tutto..., mangiavo della stoppa di canapa poi tiravo fuori della cordella per bocca... Fino a quando non ho potuto avere quel chitarrista avevo quel sistema lì, con solo la parola la gente si fermava. Bisognava essere abbastanza maliziosi di trovare delle parole che interessassero il passante. Alle volte, ero capace di fare le lingue: « Volete sentire l'inglese? Volete sentire l'americano? Sentir questo, quest'altro...? ». Qualcuno si ferma, qualche parola è scappata e si ferma, perché se si erano fermati tre o quattro, dopo si innestava un discorso di collaborazione, diciamo così, quei tre, quattro lì fermano anche gli altri.

Lei è stato ed è consigliere dell'Associazione dei cantastorie, vero?

Dalla nascita, fondatore.

Quali azioni ha svolto per conto dell'A.I.C.A.?

Dappertutto dove sono andato, malgrado tutte... però son riuscito. Io incomincerò a parlare di Pistoia. Pistoia c'andavo sempre, tutti i sabati io ero a Pistoia, avevo l'abbonamento ferroviario. M'avevano assegnato un posto davanti a 'na banca, c'era un passaggio lì che... e lavoravo. Una volta, avevo appena incominciato, arrivano due guardie: « Lei faccia su il fagotto, perché qui non si può stare ». « Perbacco! E' un anno e mezzo che vengo qua! Mi faccia far stamattina e poi guarderemo le cose come sono ». « No no no, metta via subito! ». E così io andai su in Municipio, direttamente dal Sindaco, perché avevo anche la fortuna lì che lo conoscevo: « A me mi succede così così così... ». C'ha dato

un colpo di telefono, è arrivato il Comandante. « Perché... ». « Mah, perché la banca... ». « Ma la banca — dice — dei soldi ce n'ha di più che ne questo signore qua, sa? Non togliete il posto a questo uomo qua, non solo a lui, a tutti i suoi associati, siamo d'accordo? ». Lì è stata forte, ma anche a Lucca il Sindaco ha acconsentito, a Ferrara, a Roma... insomma ho fatto delle robe...

In quali anni eravamo?

Io penso trent'anni fa al massimo. Comunque vi era la persecuzione, eravamo perseguitati. L'unica zona che eravamo meno perseguitati era le Marche e l'Umbria.

L'A.I.C.A. ha influito anche nei rapporti fra voi cantastorie?

Be' per lo meno c'è stato un periodo di tempo, specialmente i primi tempi, dopo magari sì, ma i primi tempi c'è stato della gente che non avevano capito, e allora non guardava, aveva la tessera però lo Statuto non se ne serviva. Ma richiamandoli, adagio adagio, sono arrivati a capirlo e allora non c'era più queste lotte per la pagnotta. Quando si arrivava sulle piazze, o si faceva due gruppi, se c'era la distanza, se no si faceva un gruppo, e la pagnotta veniva divisa.

Il suo soprannome, « Padella », come è nato?

Il fatto è che andavo al mercato di Saltara, in provincia di Pesaro, e sentivo sempre che parlavano di « Padella » che sarebbe stato un clown da circolo. Un venerdì vado su a fare il mercato, c'è un'altra squadra. Io mi fermo dove c'è il mercato delle galline, vedevo io che tribolavo un po'... Arriva della gente: « C'è una compagnia di cantastorie ». Ho detto: « C'è qualche giovanotto che va a dire che è arrivato Padella qua in fondo? ». Quattro o cinque sono andati: « Là in fondo c'è Padella che suona, quello del circo! ». Ah, dico, gli è toccato di venir da me, quelli lassù! E allora è rimasto. Tutto lì, è nato per quel fatto lì.

Un'altra volta ci ha detto che durante la guerra di liberazione ha collaborato con i partigiani. Quali erano i suoi compiti?

Ah, si fa presto. L'ultimo anno, mi davano la roba, la mettevo dentro nell'organino e la portavo a destinazione. Io portavo su quello, loro mi davano del materiale da portar giù, sempre dentro all'organino. Era dura!

Dove faceva la staffetta?

Eh, nella zona montuosa, perché dovevo sempre fare la zona Veggia - Montefiorino. Più d'una volta son stato fermato, più d'una volta son stato anche minacciato.

